

Il professor Bravi assomiglia maledettamente a Romano Prodi, mentre l'ingegner Grandi ricorda moltissimo Fulvio Tornich. «Il contesto storico è reale, mentre alcuni personaggi, soprattutto quelli marginali, sono figli della fantasia. Diciamo che la figura Bravi-Prodi è border line, proprio al confine tra realtà e fiction...». Marco Vezzani è l'autore del bel libro (Nicivù, il titolo: oggi alle ore 17, al teatro della Gioventù, la presentazione) dedicato al più grande affare italo-sovietico del secolo scorso, firmato e realizzato mentre crollava l'impero di Mosca. Come è scritto in copertina, Nicivù racconta la storia di una squadra di italiani - genovesi in particolare - che si affannano prima a "inventare" e poi a realizzare uno stabilimento siderurgico che nessuno pagherà mai del tutto. Sullo sfondo, si muovono decine di personaggi: ingegneri, tecnici e operai, affaristi, scalatori e politicanti, avvoltoi della finanza e dell'impresa della prima Repubblica. A proposito: in occasione dell'inaugurazione "ufficiale" della colossale acciaieria di Volgograd, venne scattata una foto nella quale si riconoscono Gorbaciov, Prodi (allora presidente dell'Iri), Fulvio Tornich (all'epoca amministratore delegato di Italimpianti), Giovanni Gambardella, Carlo Fracanzani, Ciriaco De Mita e lo stesso Vezzani, che nell'Italimpianti ha lavorato per vent'anni, dal '74 al '94.

«Per scongiurare la fine di Italimpianti - afferma l'autore del libro, 58 anni, oggi presidente e amministratore delegato di Ami spa e dal '79 al 2001 consigliere comunale - non hanno fatto nulla né Prodi né Berlusconi, considerato che il leader di Forza Italia nel '94, quando l'azienda chiuse, era presidente del Consiglio. Diciamo che le concause della liquidazione di Italimpianti furono il crollo dell'Unione Sovietica e tangentopoli».

«Ho scritto Nicivù - prosegue Vezzani - con due obiettivi. Primo: soddisfare una passione. Scrivere, appunto. Secondo: esprimere l'amarezza per la fine dell'esperienza delle Partecipazioni Statali e, più specificatamente, di Italimpianti. Vede, io non ho verità ma una tesi, sì. Ed è questa: è stata smantellata un'azienda che aveva un deficit che poteva essere coperto, considerato che Italimpianti vanta

In buona sostanza: per salvare Italimpianti era sufficiente una ricapitalizzazione, di quantità assai inferiore a quelle che sono state operate, ad esempio, per Alitalia. Evidentemente ad altre aziende faceva comodo smantellare Italimpianti e prendersi le sue commesse... Ma lo Stato non ha fatto un buon affare: pensi che neppure la metà dei duemila dipendenti che nel '94 lavoravano per Italimpianti sono stati assunti nelle tre società che la assorbono, però, tra incentivi e contributi, il nostro Paese ha speso 4 volte di più di quello che avrebbe pagato per la ricapitalizzazione».

«Per quanto riguarda le Partecipazioni Statali - continua Vezzani - ci si è comportati come spesso accade in Italia, passando da un estremo all'altro: prima erano giudicate con grande favore, poi sono state dipinte come il diavolo. Così si è passati da un'epoca nella quale lo Stato vendeva anche i panettoni, a quella in cui ha colpevolmente abbandonato settori strategici, come la chimica e le infrastrutture. Al contrario, Italimpianti aveva la capacità di sostenere operazioni che un soggetto privato, correttamente dal suo punto di vista, scarta, in quanto ha necessità di redditività a breve termine».

Ma ritorniamo all'Unione Sovietica, dove Vezzani ha vissuto l'esperienza, appunto, dell'operazione acciaieria. «Quando eravamo lì, sotto le presidenze Breznev, Cernenko ed Andropov, tutti noi ci rendemmo conto che il re era nudo. Era evidente che il comunismo era finito e che, soprattutto, nessuno si sarebbe battuto per difenderlo. A parte i vecchi nostalgici, coloro che ufficialmente erano i leader della gioventù comunista in realtà erano i più smaniosi di voltare pagina. D'altra parte vi erano tanti esempi del fatto che il Paese non potesse reggere. Nel libro racconto un aneddoto: quando tra le ore 12 e le 13 e poi tra le 19.30 e le 21, insomma negli orari canonici in cui si va nei locali per mangiare, nei ristoranti era esposto il cartello "chiusura temporanea": naturalmente, io e qualche collega fummo portati a chiedere la ragione di quel ripetuto messaggio. "I camerieri in quelle ore devono mangiare..." ci spiegarono. Insomma, con una mentalità così totalmente priva di criteri commerciali, quale Paese avrebbe potuto reggere?».

MARCO MARCHEGLIANO

va moltissimi crediti da Russia ed Iran, poi in gran parte erogati e andati a beneficio di Fintecna.

Italimpianti vantava moltissimi crediti da Russia ed Iran, poi in gran parte erogati e andati a beneficio di Fintecna. In buona sostanza: per salvarla era sufficiente una ricapitalizzazione, di quantità assai inferiore a quelle che sono state operate, ad esempio, per Alitalia

## Quanti volti noti nella foto scattata all'inaugurazione



### PRESIDENTE DELL'IRI

All'epoca dell'inaugurazione dell'acciaieria, Romano Prodi era presidente Iri (Istituto per la ricostruzione industriale). L'Iri, la cui nascita risale al '33, ha cessato l'attività nel '92



### SEGRETARIO DELLA DC

Ciriaco De Mita è stato tra i maggiori esponenti della sinistra democristiana. Al momento in cui venne scattata la foto, ricopriva il ruolo di segretario della Dc



### NUMERO UNO DI ILVA

Giovanni Gambardella, presidente di Ilva, che alla fine degli anni Ottanta ha controllato anche Italimpianti. Gambardella è stato poi manager di varie aziende



### AMMINISTRATORE DELEGATO

Nel periodo in cui svolge la storia raccontata nel libro Nicivù da Marco Vezzani, amministratore delegato di Italimpianti è Fulvio Tornich